

Gian Maria Varanini

Il liber memorialis vasallorum canonice maioris veronensis ecclesie del 1225

[A stampa in Magna Verona vale. *Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli e G. M. Varanini, Verona, La Grafica Editrice, 2008, pp. 71-84 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]



Dipartimento di Discipline Storiche
Artistiche Archeologiche e Geografiche
dell'Università degli Studi di Verona



MAGNA VERONA VALE

Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli

a cura di

ANDREA BRUGNOLI
e
GIAN MARIA VARANINI

La Grafica Editrice

Verona 2008

Magna Verona vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli,
a cura di Andrea Brugnoli e Gian Maria Varanini, La Grafica Editrice, Verona 2008.
Progetto grafico e impaginazione di Tita Brugnoli.
Finito di stampare nel mese di dicembre 2008.

Il liber memorialis vasallorum canonice maioris veronensis ecclesie del 1225

NEGLI ultimi trent'anni, numerose ricerche di Andrea Castagnetti hanno illustrato con precisione e acutezza le profonde trasformazioni sociali, politiche e culturali della società e delle istituzioni veronesi nel corso del XII secolo. A partire dagli anni Trenta il Comune e le sue magistrature (come i «*consules civitatis Verone*» – *civitatis*, si badi, non *comunis Verone* –), che compaiono a intermittenza nella documentazione (per esempio nel 1147), subentrano via via nelle funzioni pubbliche esercitate in precedenza dal conte e da quel che restava dell'apparato istituzionale del regno. L'anagrafe sociale di questo personale di governo ha rivelato che si tratta in larga misura di aristocratici, di giudici, in qualche caso di *mercatores* o *negociantes*: aristocratici, giudici o *mercatores* che sono contemporaneamente, non di rado, vassalli dei maggiori enti ecclesiastici cittadini (l'episcopio, i monasteri di San Zeno e di Santa Maria in Organo, il Capitolo della cattedrale). Tra le fonti più significative per la storia politica del Comune di Verona nei decenni centrali del secolo si annoverano proprio i "verbali" delle «*curie vasallorum*» (o «*curie parium*») di quelle istituzioni ecclesiastiche, radunate per occasioni cerimoniali oppure (e soprattutto) per dirimere controversie tra i vassalli o tra un vassallo e il suo *senior*: documenti preziosi, dai quali apprendiamo non solo i nomi dei vassalli (che in diversi casi hanno dipendenze plurime), ma anche – qualora siano riportate deposizioni testimoniali, come nel caso celebre del processo per la giurisdizione sul castello di Cerea – le consuetudini vigenti (i tempi e le modalità del rinnovo del feudo dopo la morte del concedente, i principi che ispirano la risoluzione delle controversie)¹. Già in quegli anni in effetti il rilievo "pubblico" e "civico-comunale" delle relazioni feudo-vassallatiche strette dai grandi enti ecclesiastici veronesi con cittadini autorevoli è percepito e documentato in modo esplicito. «Fin dall'anno 1140, vertendo una controversia circa un feudo attribuito dal Capitolo dei canonici, abbiamo notizia che in un momento imprecisato, di poco anteriore, il detentore aveva rinunciato al feudo *in parlamento civitatis*»².

Le trasformazioni politiche e sociali del XII secolo

Nella seconda metà del secolo, e soprattutto a partire dagli anni Settanta, il Comune di Verona – sotto la guida di collegi consolari, o di singoli *rectores* – si irrobustisce notevolmente dal punto di vista istituzionale: svolge un ruolo importante la *concio* (l'assemblea di tutti i cittadini), compare la *domus mercatorum*, e anche la documentazione scritta prodotta dal Comune assume una sua fisionomia. Un aspetto importante della politica che il Comune cittadino svolge nei confronti del territorio è stato individuato proprio nella «protezione politica [...] continua e sistematica» nei confronti dei più importanti enti ecclesiastici cittadini, orfani della protezione imperiale e incapaci di esercitare in modo efficace il controllo giurisdizionale sui numerosi castelli³. Come accennato, ciò si verifica già negli anni Settanta, ancor prima della pace di Costanza (1183) e di quella serie di realizzazioni di grande significato politico che nell'ultimo scorcio del XII secolo diedero sostanza e visibilità all'azione politica del Comune cittadino: la fondazione di Villafranca (1184-1188), l'acquisto dei diritti imperiali sulla Gardesana (1193), la bonifica di Palú di Zevio (1194-1199), la costruzione del palazzo comunale (1194), lo sviluppo ulteriore della documentazione scritta. Seguì, nei primissimi anni del Duecento, tutta una serie di transazioni e di accordi con le comunità rurali del distretto e con le istituzioni ecclesiastiche titolari, su quelle comunità e sui loro territori, dei diritti signorili: accordi che portarono alla sostanziale affermazione dell'autorità giurisdizionale del Comune cittadino. Oltre ai patti stipulati nel 1207 con il vescovo di Verona (che cedette al Comune buona parte dei castelli), nell'ottica del presente contributo ha particolare interesse la serie di accordi tra i comuni rurali, il capitolo della cattedrale e il Comune di Verona, che negli anni immediatamente successivi portarono all'acquisizione da parte del Comune del controllo giurisdizionale sui castelli della Valpantena⁴.

Il sottofondo di questi appariscenti eventi politico-istituzionali è la gigantesca trasformazione economica e sociale che giunge a maturazione agli inizi del Duecento: una trasformazione della quale è un aspetto importante la “degenerazione” del sistema di potere imperniato sulle relazioni feudo-vassallatiche che legavano attraverso molti fili le istituzioni ecclesiastiche cittadine con la società urbana e rurale (e in primo luogo con le principali famiglie dell'*élite* urbana e dei castelli del territorio). Come si è visto, già nello scorcio del secolo precedente le istituzioni ecclesiastiche veronesi non apparivano certo in grado di esercitare un controllo sociale efficace sui propri vassalli, poco e male disciplinati dalle «curie parium». Nella società veronese del XII secolo, le relazioni di dipendenza personale davvero efficaci non erano quelle tra gli enti e i loro vassalli, ma quelle strette tra le famiglie aristocratiche di maggior calibro e i vassalli minori, e rispetto a queste gli enti ecclesiastici cercavano di creare barriere e cordoni sanitari. È questo il significato della clausola che nel 1171 il vescovo Ognibene impone ai vassalli cui concede l'Isolo dell'Adige: è vietato cedere le terre dell'Isolo a una serie di *milites*, nominativamente indicati⁵, che metterebbero a repentaglio con il loro stile di vita violento e con le loro *masnade* la pace sociale. Nell'*élite* veronese, anche sulla base di queste relazioni e di queste fedeltà si aggregano e si

scompongono, con particolare evidenza proprio a partire dalla fine del XII secolo, le *partes* aristocratiche e le fazioni che saranno protagoniste della vita politica e sociale della città nel corso del Duecento. Ma per quello che riguarda i principali enti ecclesiastici cittadini il sistema delle relazioni feudo-vassallatiche appare, agli inizi del Duecento, una realtà in certo senso residuale, destinata a un crepuscolo inesorabile quanto a rilevanza sociale e politica.

Vassalli ecclesiastici tra XII e XIII secolo

In modo solo apparentemente paradossale, proprio nella congiuntura che ne segna il declino sociale e politico le reti vassallatiche delle istituzioni ecclesiastiche veronesi (ma il caso non è isolato, ovviamente: esempi simili possono essere fatti per altre città) incontrano una notevole fortuna documentaria, e divengono pienamente “osservabili” da parte dello studioso. Ciò accade per il concorrere di due motivazioni.

Il primo è la crescita notevolissima della documentazione. Anche e soprattutto gli enti ecclesiastici beneficiano dell'enorme diffusione delle pratiche di scrittura documentaria che caratterizza le società cittadine dell'Italia comunale a partire dagli inizi del XII secolo. Certo, è il Comune cittadino che si afferma come un nuovo importante soggetto in grado di produrre e conservare documentazione scritta inerente la vita politica ed economica della città; ma gli enti ecclesiastici – detentori sin dall'alto medioevo di una vera egemonia sulla produzione e sulla conservazione documentaria – non sono da meno, e gli uni e gli altri fanno amplissimo ricorso alla competenza scrittoria e alla capacità giuridica dei notai. Il secondo motivo è legato alla dinamica stessa del fenomeno del quale ci stiamo occupando. È intuitivo infatti che in un momento nel quale si ha facilmente a disposizione uno strumento potente di certificazione come è quello del documento notarile le istituzioni ecclesiastiche sono indotte a imporre ai propri vassalli la notificazione scritta dei beni e diritti loro concessi in feudo. Si afferma pertanto, con una sua specifica fisionomia, la tipologia documentaria della *manifestatio feudorum*. In date prestabilite, i vassalli sono convocati presso l'ente ecclesiastico che è loro *senior* (più raramente un rappresentante dell'ente si reca “a domicilio”, in questo o quel villaggio), e dichiarano, «manifestant», di fronte al notaio quanto hanno ricevuto, quali sono gli obblighi e i servizi corrispettivamente dovuti; e giurano formalmente la fedeltà. Talvolta, i vassalli esibiscono un documento scritto («habent cartam», «ostendunt cartam» o «cartulam») che – più o meno aggiornato – costituisce la falsariga della nuova «manifestatio feudi»: la quale verrà redatta in due copie, l'una per il dichiarante e l'altra per l'istituzione (con il rilevante effetto collaterale della probabile o comunque più facile distruzione, nell'archivio dell'ente concedente, della documentazione precedente – se esisteva). Talaltra, significativamente, essi dichiarano che loro o i loro antenati non hanno mai avuto per il passato una certificazione scritta.

Tra i principali enti ecclesiastici veronesi, è stata studiata sotto questo profilo, in riferimento proprio a questi anni di inizio Duecento, la documentazione del monastero di San Zeno. Tra l'ultimo decennio del XII secolo e il primo ventennio del successi-

vo, la quantità di atti concernenti i feudi del monastero cresce in modo esponenziale, tanto per beni immobili ubicati nel borgo di San Zeno, nelle immediate vicinanze dell'abbazia, quanto per i feudi di servizio (come il «feudum equi» o «feudum scutiferi»), quanto per i beni fondiari ubicati nel distretto cittadino (mentre i diritti giurisdizionali e gli altri feudi di più rilevante interesse politico, ormai da tempo controllati di fatto dal Comune cittadino oppure “usurpati” da famiglie aristocratiche potenti, non sono – significativamente – menzionati nella documentazione di questi anni). A proposito di San Zeno, va segnalato un ulteriore elemento, di rilevantissima importanza dal punto di vista archivistico-documentario. Le numerose *manifestationes feudorum* del secondo e terzo decennio del Duecento furono redatte su pergamene sciolte; ma solo una parte di esse è sopravvissuta in originale, mentre un numero maggiore ci è pervenuto in una copia notarile autentica di circa sessant'anni più tardi. Negli anni Settanta del Duecento, infatti, in una situazione politica e sociale ancora una volta profondamente mutata, per impulso del Comune di Verona (che allora controllava di fatto l'amministrazione del patrimonio di San Zeno) fu redatto un «*liber feudorum*», composto da una quarantina di fogli pergamenecci di grande formato, nel quale vennero trascritte, in copia autentica, le *manifestationes feudorum* di inizio secolo⁶.

Il liber memorialis vasallorum del Capitolo di Verona

La fonte documentaria che in questa sede si presenta, in previsione di una futura edizione – che per la sua obiettiva importanza essa sicuramente merita –, costituisce una ulteriore significativa pennellata nel quadro sin qui sommariamente tracciato. Anche il Capitolo della cattedrale di Verona, infatti, ritenne opportuno – pochi anni più tardi rispetto al monastero di San Zeno – fare il “punto” della situazione a proposito dei suoi feudi e procedere a una sistematica *recensio* dei vassalli capitolari. Poco dopo l'inizio del 1225, all'inizio della sua carica, l'arciprete Stefano⁷ fece infatti redigere un registro, di non grandi dimensioni, denominato *liber memorialis vasallorum canonice maioris Veronensis ecclesie Stephani archipresbiteri iussione compositus*⁸. L'originale è andato perduto, forse in occasione dell'inondazione del 1882 che danneggiò gravemente l'archivio; tuttavia il Muselli, sicuramente il più sistematico tra gli eruditi settecenteschi che studiarono la documentazione capitolare, trascrisse il registro con tutta probabilità integralmente, e la copia (sinora, a quanto consta, non utilizzata dagli studiosi)⁹ è conservata alla data 1225 negli *Acta capitularia* da lui compilati¹⁰. Pur non prive di qualche imperfezione¹¹, le trascrizioni del Muselli appaiono sostanzialmente affidabili.

L'arciprete Stefano ritenne indispensabile chiarire – dopo l'intestazione, l'*invocatio* e la datazione – le caratteristiche e gli obiettivi dell'operazione da lui compiuta. È utile trascrivere integralmente questo testo introduttivo.

Liber vasallorum canonice maioris Veronensis ecclesie Stephani archipresbiteri iussione compositus.

In nomine sancte et individue trinitatis. Anno a nativitate Domini millesimo CC vigesimo quinto, indictione terciadecima, ad honorem domini nostri Iesu Christi et sancte Virginis Marie et eiusdem ecclesie matricularis Veronensis. Liber iste memorialis vasallorum canonice maioris Veronensis ecclesie dicitur, per quem videns ego magister Stephanus sancte Veronensis ecclesie archipresbiter licet indignus eidem ecclesie persequitur utilitas copiosa, et persequetur comorantibus in eadem ecclesia, cum ipsa ecclesia a maiori parte vel quasi contractuum vasallorum et terrarum feudi eorum privaretur. Unde rerum qualitate inspecta et utilitate eiusdem ecclesie inquisita, iubsi dilectos nostros amicos et fidelis Iacobino de Bonovilano et Venture [così nel testo, al dativo] syndicos ecclesie et capituli ut hunc librum componerent. In quo omnis predicte ecclesie contractuum vasallorum forma et tabelionum nomina et terrarum feudi perscribatur de cetero, ne de terris vasalorum de cetero posit defraudari.

La diagnosi è chiara: la chiesa viene defraudata della maggior parte dei «contractus vasallorum», cioè non esiste neppure la documentazione, e conseguentemente delle terre dei vassalli. L'arciprete Stefano ha dunque piena coscienza del fatto che il sistema delle *fidelitates* vassallatiche si sta disgregando, e di conseguenza ordina («iubsi») ai notai Iacobino «de Bonovilano» e Ventura di Zenone, «dilecti nostri amici et fideles», «syndici ecclesie et capituli», di «componere hunc librum», in modo da avere una documentazione sicura che riportasse il testo dei contratti, i nomi dei notai, e la descrizione delle terre: «ne de terris vasalorum de cetero posit defraudari». Di Iacobino «de Bonovilano» sarebbe facile redigere un profilo: nel 1225 doveva essere relativamente anziano, visto che rogava per il capitolo da un quarto di secolo (compare nel 1199), ed è in assoluto il notaio che roga per il capitolo il maggior numero di documenti sopravvissuti dall'alto medioevo al 1230¹². Sul *liber*, Iacobino scrisse tuttavia solo quattro documenti (quello del 16 gennaio, i due del 2 maggio per «Petrus Bailus» e «Gisla», e quello del 23 maggio, elencati nel prospetto che segue), e affida poi il lavoro al più giovane Ventura «de Zenone», che redasse tutti gli altri documenti risalenti al 1225 (comprese verosimilmente le copie autentiche dei documenti del XII secolo), e l'unico redatto all'inizio del 1226. Ventura lavora per il Capitolo veronese dal 1221¹³, e svolge anche in seguito una discreta attività.

Ma è utile prima di svolgere qualche altra considerazione osservare una tavola sinottica della documentazione che figurava nel *liber*. Oltre a 39 *manifestationes feudorum* e investiture comprese tra il gennaio 1225 e il febbraio 1226 e 3 copie autentiche (docc. 1-42), esso comprendeva infatti un documento incompleto del 1235, dovuto a Balduino Montecchi, giudice console del Comune di Verona (documento 43), 4 *manifestationes feudorum* e investiture degli anni della dominazione di Ezzelino III da Romano (1248-1251) rogate dal notaio Bonefine «de Mercato Novo» (docc. 44-47), e infine 7 documenti concernenti investiture feudali del capitolo e atti di giurisdizione degli anni 1265-1271 (docc. 48-54, redatti i primi 2 dai notai Zambono di maestro Enrico e Bartolomeo di Zambono, padre e figlio, e gli ultimi 5 dal notaio Desiderato «de Arquario»).

1. 16 gennaio 1225 dominus Desideratus de Castello
2. 2 maggio 1225 Petrus Bailus de Cereta
3. 8 febbraio 1225 Zavarisius qui dicitur Dolcenconzus
4. 18 febbraio 1225 dominus Scopainus et dominus Ottolinus fratres filii q. d. Blanci de Scopatis
5. 6 gennaio 1171 [*copia autentica*] Ottolinus quondam domini Grippi, Bernardinus Rubeus
6. 7 marzo 1225 Zavarisius qui dicitur Dulcencannus [*così*]
7. 7 marzo 1225 dominus Ventura de Martino de Engloberio de Cereto
8. 2 maggio 1225 Gisla uxor quondam Brogonzii
9. 23 maggio 1225 dominus Persenaldus de Pesena
10. 2 maggio 1225 Gisla uxor quondam Broguncii [*così*]
11. 9 maggio 1225 dominus Zera de Mercato novo et Zignolus eius frater
12. 9 maggio 1225 dominus Zardinus de Curte Alta
13. 16 maggio 1225 dominus Rodulfinus de Cazeta
14. 11 aprile 1225 dominus Ottolinus de Grosio de Cereto
15. 16 maggio 1225 dominus Ventura de quondam domino Engloberio de Cerreto
16. 6 giugno 1225 dominus Ottolinus de Camucio
17. 6 giugno 1225 dominus Agoretus de Mercato novo
18. 20 giugno 1225 Ubertinus calegarius qui fuit de Monteclo et nunc moratur in ora Mercati novi
19. 22 luglio 1225 dominus Bonushomo de Capite Pontis
20. 23 luglio 1225 dominus Bocus de Mercato novo
21. 3 agosto 1225 dominus Mozobellus scuarius
22. 6 agosto 1225 domina comitissa Sophia quondam domini Tomasini
23. 29 agosto 1225 dominus Zavarisius de Vicecomitibus
24. 29 agosto 1225 dominus Bonzenus de domino quondam Adhelardo de Anglaro
25. 9 settembre 1225 dominus Bonetus pelliparius de domino quondam Turisendino
26. 12 settembre 1225 Gandulfinus de Armerina de Biondis syndicus communis et universitatis Biondarum
27. 15 settembre 1225 dominus Petrus de quondam domino Capitale
28. 21 settembre 1225 dominus Bonetus filius quondam domini Turisendini de Gumberto
29. 23 settembre 1225 dominus Bonaventura quondam domini Tomasini de Bonaventura
30. 25 settembre 1225 Preveinus filius quondam Petri de Grima de Cereta
31. 25 settembre 1225 Iohannes quondam Fruzerini de Cereta
32. 29 settembre 1225 dominus Albertus et Bonifacinus fratres filii domini Tomaseli de Suavio
33. 19 ottobre 1225 Albertinus de Capra
34. 19 ottobre 1225 Vitus calegarius
35. 8 novembre 1225 Englemarius de Guaimirio et Brunellus de Acharino de Porcilo

- scindici communis et universitatis Porcillis
36. 15 novembre 1225 Petrus filius quondam domini Balduini causidici de Scalis
37. 14 novembre 1225 dominus Bonaventura filius quondam domini Tomasini
de Bonaventura
38. 16 dicembre 1225 dominus Petrus Vicecomes
39. 6 dicembre 1178 Amaberius et Crassetus et Bernardinus [*copia autentica*]
40. 5 maggio 1186 Ysnardus filius quondam domini Balduini de Scalis
[*copia autentica*]
41. 18 dicembre 1225 dominus Amabenus [*così*] de Gebo *vende mediante refuta
al capitolo e successiva investitura il diritto utile
su un appezzamento di terra «cum casa alta que iacet
in Curte Alta» a dominus Agoretus, per 300 lire*
42. 23 febbraio 1226 dominus Bonisigna de Vicecomitibus
43. 30 marzo [1235] «in porticu domini Viviani canonici dominus Balduinus
de Monticulis iudex et veronensis consul tempore domini
Ruberti potestatis *****»
44. 13 dicembre 1248 Ventura filius quondam Gerardi Warmine de Zerpa
45. 6 giugno 1251 dominus Nicholaus qui Raganella dicitur filius quondam domini
Rodulfini de Cazeta pro se et vice ac nomine domini
Ziramonti eius fratris
46. 15 settembre 1251 domine Humilitas, Rica atque Beatrese sorores filie quondam
Ubertini caliarii
47. 15 settembre 1251 dominus Avancius quondam domini Iacobini de Pesena
48. 15 maggio 1265 Ottolinus filius quondam Bertolomei de Dominico de Grosis
de Cereta [*notaio Zambono di maestro Enrico, per procura*]
49. 16 ottobre 1265 dominus Daniel filius quondam domini Petri qui fuit filius
domini Danielis filii domini Alberici de Liazario de Boto
[*notaio Bartolomeo di Zambono notaio, per procura*]
50. 4 luglio 1270 dominus Nicolaus quondam domini Galvagni de Turisendis
51. 1 agosto 1270 dominus Nicolaus quondam domini Galvagni de Turisendis
52. 27 febbraio 1271 *il Capitolo della cattedrale elegge dominus Ardicionus clericus
et mansionarius de Domo visconte di Calmasino*
53. 27 febbraio 1271 dominus Gabriel quondam domini Guilielmi de Cazeta pro se
et suis fratribus Rodolfino et Marcho
54. 14 dicembre 1271 *il Capitolo della cattedrale elegge ser Bartolomeus qui dicitur
Florentinus de Broguzo visconte, vicario, rettore, nunzio
e procuratore del capitolo a Breguzzo, Bolbeno, Desuclò
e Zuzà.*

Dunque, dopo l'impianto e la sistematica ricezione delle *manifestationes feudorum* dell'anno 1225, affidata alle cure del notaio Ventura di Zenone (che oltre a redigere questi originali non mancò di fare qualche ricerca nella documentazione capitolare

precedente, inserendo le copie autentiche di tre documenti del tardo XII secolo relativi a vassalli di un certo rilievo sociale) il *liber* fu abbandonato, non più aggiornato, e riutilizzato solo occasionalmente. E si può osservare sin d'ora che quando il notaio Desiderato «de Arquario» riprese in mano il *liber*, tra 1270 e 1271 – in un contesto istituzionale e politico nel quale la possibilità di resuscitare le relazioni feudo-vassallatiche del capitolo era ormai un'ipotesi del tutto astratta –, esso gli apparve la sede adatta per la trascrizione di un paio di documenti indubbiamente significativi, come la designazione dei giurisdicenti delegati dal capitolo della cattedrale nelle agonizzanti giurisdizioni di Calmasino e delle Valli Giudicarie (nel principato vescovile di Trento)¹⁴, ma del tutto “fuori posto” rispetto alla *ratio* che presiedeva alla redazione del *liber*.

Un successo apparente

Sulla documentazione degli anni Sessanta e Settanta del Duecento, si tornerà rapidamente in sede di conclusione. Qui interessa sottolineare il punto di partenza e il risultato dell'operazione di “censimento” compiuta nel 1225. Le preoccupazioni dell'arciprete Stefano erano motivate, perché lo spoglio dell'ampia documentazione capitolare relativa agli anni 1210-1224 (corrispondenti al periodo di arcipresbiterato di Alberto, suo immediato predecessore)¹⁵, permette di individuare ben pochi vassalli che abbiano richiesto in quell'arco di tempo il rinnovo dell'investitura.

Uno di questi è Agoreto, detto «de Mercato Novo» nel 1225 e «de Curte Alta» nel 1210, quando ottiene dal nuovo arciprete il rinnovo del suo feudo retto¹⁶. Si tratta di un personaggio di qualche prestigio, che nel 1217 appare anche come vassallo del monastero di San Zeno, per beni a Parona e nel castello di Trevenzuolo (due case, una «iuxta pusterlam» e una «supra viam que vadit per medium castellum Trevençoli»). In questa località egli aveva a sua volta ceduto (in fitto) beni di San Zeno a due uomini, che pretendevano di tenerli «cum iurisdicione et districtu et honore», il che l'abate negò¹⁷. Della casa infeudata ad Agoreto nella «Curtis Alta» si trova traccia anche in seguito, così come della famiglia «de Agoretis»¹⁸.

Compare poi tra i vassalli del 1225 (anche se nel *liber* si trascrive solo l'*incipit* della sua *manifestatio*) «dominus Bonzenus de domino quondam Adhelardo de Anglario», nipote di quel Gabaldiano da Angiari, appartenente a una famiglia di *milites* locali, che già nel 1198 egli era stato protagonista di una lite nella *curia vassallorum* perché si rifiutava di prestare il servizio dovuto «propter instrumentum quod reperit in quo continetur quod sui maiores invenerunt predictum feudum et investiti fuerunt sicuti nobiles milites», e dunque senza obblighi di servizio. Nella circostanza il capitolo, a sostegno del quale compaiono vassalli prestigiosi come Olderico Visconti, Alberto di Marcio da Castello e il notaio Ademario, pretendeva di privarlo del feudo, ma la sentenza finale impose a Gabaldiano solo l'obbligo di fornire un cavallo «comuniter cum filio Adelardini sui consanguinei»¹⁹. A quest'obbligo Bonzeno e Gabaldiano (probabilmente nel frattempo inurbatosi, e comunque coinvolto nella vita politica cittadina visto che nel 1207 compare tra i sostenitori di Azzo d'Este) si opposero nel 1214, quando si ingiunse loro di ottemperare all'obbligo, «in pena fidelitatis et

1225. Ind. ^{one} 13 ~

B. C. 49. n. 1.

liber vasallorum Canonice Majoris Ver. Ecclesie
Stephani Archiep. jussione compositus.

In Nomine Sancte et Individue Trinitatis. Anno a
nativitate Dni Mill. CC. vigesimo quinto. Indictione ter-
ciedecima. Ad honorem Domini nostri Jesu Christi et Ste
Virginis Marie et ejusdem Ecclesie Matricularij Veronen.
liber iste memorialis vasallorum Canonice Majoris vero-
nensis Ecclesie dicitur. per quem videns ego Mag. ^{Steph.} Stepha-
nus Sancte Veronensis Ecclesie Archiep. licet indignus eide
Ecclesie et Capitulo persequitur utilitas copiosa. et perse-
quebatur comorantibus in eadem Ecclesia. Cum ipsa Ec-
clesia a Majori parte vel quasi contractuum vasallorum
et terrarum feudi eorum privaretur. Unde verum qualitates
inspectas et utilitates ejusdem Ecclesie inquirita. Subi dil-
lectos nostros amicos et fideles Jacobino de bono mila-
no et Ventura Syndicos Ecclesie et Capituli ut hunc
librum componerent. In quo omnis predictae Ecclesie con-
tractuum vasallorum formas et Tabelionum nomina et
terrarum feudi perscribatur de cetero. ne de terris va-
salorum de cetero possit defraudari.



Incipit del Liber memorialis vasallorum del Capitolo di Verona
[Biblioteca Capitolare di Verona, ms DCCCXXXIX, ad annum 1225, c. 22r].

feudi»²⁰. Il 29 febbraio e il 1 marzo 1220 ambedue manifestarono all'arciprete il loro feudo²¹: il precario rapporto era dunque, per il momento, salvo; ma di lí a poco si sarebbe arrivati a una soluzione definitiva²².

Come è ovvio, anche con alcuni dei *militēs* rurali di Cerea, come Alberto di Castellano, l'arciprete tra il 1210 e il 1224 formalizzò la relazione di dipendenza mediante un rinnovo scritto²³. Sempre nel secondo decennio del XIII secolo, si usa poi la forma dell'istrumento feudale nei rapporti con le comunità rurali di Bondo (nel Trentino meridionale), di Porcile e di Bionde²⁴; e compaiono poi come vassalli del capitolo per case e beni in città diversi esponenti della famiglia Scopati e Montenario del fu Nicola Turriseudi (ma si tratta di un feudo trascurabile per questo esponente della nota casata capitaneale)²⁵. Ma a conti fatti, i documenti capitolari che menzionano vassalli sono soltanto una decina su circa 650, nell'arco di un quindicennio. Una volta soltanto risulta convocata la «curia parium», nel dicembre 1213, per una controversia tra il vassallo Carazola (che aveva venduto illecitamente dei beni feudali ubicati in Valpantena ai «de Camucio») e il Capitolo. Nella circostanza, quest'ultimo ottenne ragione; la sentenza fu data da Pecorario da Mercatonovo alla presenza di Iacopino causidico di Roverchiara, Pietro «de Capitale», «Zardinus de Curte alta», tutti menzionati nel *liber* del 1225, e di qualche altro personaggio meno noto («Buzo», «Carolius de Guebo», «Blancafarina»)²⁶.

Dunque, in sé e per sé, l'iniziativa assunta nel 1225 dall'arciprete Stefano fu coronata da successo, almeno apparentemente. Come risulta dal prospetto, è variata e ricca la gamma dei vassalli che si presentano nel chiostro dei canonici, o sul balcone del loro *dormitorium*, per ricevere dall'arciprete del Capitolo il rituale *osculum pacis* e giurare fedeltà, impegnandosi (così accade nella maggioranza dei casi) a presentare «in scriptis» il proprio feudo entro un lasso di tempo molto circoscritto (poche settimane, o un mese o poco più). Oltre a «dominus Agoretus», agli Scopati, a vari *militēs* di Cerea, e ai rappresentanti di alcuni comuni rurali, un buon numero di esponenti di famiglie cittadine piuttosto importanti, non menzionate nella documentazione degli anni precedenti. Si tratta di Desiderato da Castello, dei Greppi, dei da Pesena, dei *de Caçeta*, dei Capitali, dei Visconti, dei *de Camucio*, dei *de Bonaventura*, dei della Scala²⁷. E tuttavia molti autorevoli componenti della *curia vassallorum* che cinquanta o sessant'anni prima appariva in piena efficienza mancano ora all'appello, evidentemente perché l'arciprete del Capitolo non aveva la forza e il prestigio sufficienti per indurli a dichiarare alcunché. In diversi casi, si tratta dei feudi relativi alla Cortalta, un quartiere urbano contiguo alla cattedrale e alla sede del Capitolo (dal quale dipendeva la chiesa dei Santi Fermo e Rustico in Cortalta): dunque, modesti feudi urbani per qualche casa e qualche orto, ben diversi come consistenza rispetto ai grandi feudi giurisdizionali. Proprio in riferimento alla Cortalta, non si trascura anzi qualche ricerca nella documentazione antica, trascrivendo nel *liber* un documento del 6 dicembre 1178 rogato, in originale, dal notaio Ademario, relativo a «omnes domus» che nella Cortalta possedevano tali Amaberio, Crasseto e Bernardino; né manca copia di una investitura del 1186 per Isnardo del fu Balduino della Scala.

La crisi definitiva della vassallità ecclesiastica

Allo stato attuale delle ricerche, per ben pochi casi si può seguire l'evoluzione delle relazioni tra Capitolo e vassalli dopo il 1225. Un esempio interessante è quello del sopra menzionato Bonzeno da Angiari, nipote di Gabaldiano e figlio di Adelardo «de Malcerisio» da Angiari. Con il consanguineo Guglielmo «de domino Tobaldo de Malcerisio», nel 1235 egli ricevette ancora una volta un'ingiunzione a fornire all'arciprete, entro pochi giorni, un cavallo «bonus et idoneus et decens ad equitandum». Ma pochi anni dopo, nel 1241, si arrivò a una transazione: essi rinunciarono alle terre loro concesse, e analogamente Enrico «de Bricio», loro vassallo, rinunciò al dominio utile su di esse; l'abate li liberò «de omni condicione feudi», e in specifico del «servicium et condicio equi et scutiferi», e promise che il feudo «hereditarium», previo giuramento di fedeltà (ma senza servizio di sorta), sarebbe rimasto nella loro disponibilità²⁸. In sostanza, il capitolo prendeva atto della impossibilità di imporre qualsiasi obbligo.

È probabile che un esame accurato della documentazione del Capitolo dei decenni centrali del Duecento (discretamente consistente, nonostante anch'essa subisca durante la dominazione ezzeliniana quel calo che è molto evidente in altri fondi documentari ecclesiastici veronesi) consentirebbe di seguire altre analoghe vicende. Al momento, occorre comunque sospendere il giudizio. Mi limiterò pertanto a constatare che, come si è già accennato, il *liber* fu ripreso in mano solo nel 1270 da un attivo notaio del Capitolo della cattedrale, Desiderato «de Arquario». Egli vi trascrisse la «manifestatio feudorum» presentata dai Turrisendi²⁹ – ancora implicati negli ultimi sprazzi delle lotte di fazione (il bando definitivo della *pars Comitum* è del 1269) prima della normalizzazione scaligera – oltre che, come si è accennato, gli atti relativi all'esercizio della giurisdizione capitolare a Calmasino e nelle Valli Giudicarie. In quegli anni, il capitolo era ancora traversato da inquietudini e contrasti, legati appunto alle lotte di fazione, ma con l'incombente presenza del canonico e vescovo eletto Guido della Scala, fratello dei signori *de facto* Mastino e Alberto, già si profilava l'egemonia della famiglia dei signori³⁰. Il *liber vasallorum* del 1225 era – ancor più di quanto non fosse già al momento della sua redazione – un misero relitto del passato: pura archeologia documentaria, anche se il capitolo non avrebbe certo smesso di effettuare investiture feudali.

Del resto, anche il tentativo che l'abate di Santa Maria in Organo aveva compiuto nel 1260, subito dopo la fine della dominazione ezzeliniana, di convocare a una *curia* i suoi vassalli, per ripristinare le antiche relazioni di dipendenza, si era risolta in un nulla di fatto. Fu una patetica rievocazione del passato, resa possibile in quell'anno (che ancora decenni più tardi i cittadini veronesi avrebbero ricordato come l'*annus pacis*) dalla precaria pacificazione civica che si era realizzata con il rientro in città dei fuorusciti appartenenti alla fazione del conte di San Bonifacio³¹. E se negli anni immediatamente successivi (1278 circa), come si accennava all'inizio di queste note, gli Scaligeri e il Comune cittadino da loro controllato fecero trascrivere da un notaio attivo nel palazzo comunale, Gilberto Trenta, le investiture feudali di primo Duecento

del monastero di San Zeno, non fu certo per ripristinare la *curia vassallorum*: ma per avere una mappa chiara dei beni feudali, in modo da poter pilotare le investiture nelle direzioni politicamente più redditizie³². Qualche decennio dopo, certo, Giuseppe della Scala avrebbe ripristinato, nel monastero, investiture e *oscula pacis*, ma in un contesto ormai di piena subordinazione al potere politico; la stessa condizione nella quale si trovò durante l'età scaligera anche il Capitolo della cattedrale di Verona.

Di conseguenza, negli anni e nei decenni successivi il *liber vasallorum* voluto dall'arciprete Stefano fu definitivamente dimenticato.

ACVr = Archivio Capitolare di Verona

- 1 Cfr. in generale per l'evoluzione politico-istituzionale del Comune veronese A. CASTAGNETTI, *Le città della Marca Veronese*, Verona 1991, pp. 97-112, e in particolare, anche per lo specifico riferimento alla documentazione del Capitolo della cattedrale di Verona, A. CASTAGNETTI, *Fra i vassalli: marchesi, conti, 'capitanei', cittadini e rurali (dalla documentazione del Capitolo della Cattedrale di Verona: secoli X-metà XII)*, Verona 1999.
- 2 A. CASTAGNETTI, «*Ut nullus incipiat hedificare forticiam*». *Comune veronese e signorie rurali nell'età di Federico I*, Verona 1984, p. 33.
- 3 Ivi, p. 1 per la citazione; inoltre A. CASTAGNETTI, *La società veronese nel medioevo. II. Ceti e famiglie dominanti nella prima età comunale*, Verona 1987.
- 4 A. CASTAGNETTI, *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Verona 1983, pp. 43-44; L. SIMEONI, *Il comune veronese sino ad Ezzelino e il suo primo statuto*, in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, II, Verona 1960 (= «Studi Storici Veronesi», X, 1959), pp. 76-77; L. SIMEONI, *Comuni rurali veronesi (Valpolicella - Valpantena - Gardesana)*, in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, IV, a cura di V. Cavallari e O. Viviani, Verona 1963 (= «Studi Storici Veronesi», XIII, 1962), pp. 144-180; G.M. VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV. Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania nel basso medioevo*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna 1994, pp. 170-172.
- 5 CASTAGNETTI, *La società veronese nel medioevo. II. Ceti e famiglie dominanti...*
- 6 Mi sia consentito rinviare ai saggi introduttivi da me scritti per l'edizione del *liber feudorum* del monastero: G.M. VARANINI, *Monasteri e città nel Duecento: Verona e S. Zeno*, e *Le manifestazioni feudorum: aspetti diplomatici e contenuto*, in *Il liber feudorum di S. Zeno di Verona (secolo XIII)*, a cura di F. Scartozzoni, Padova 1996, rispettivamente pp. VII-LXXIX e pp. LXXXI-XCIV.
- 7 Su questo «arciprete di buon nerbo» che guidò il Capitolo nei difficili tempi della dominazione ezzeliniana, cfr. G. DE SANDRE GASPARINI, *Ezzelino e la chiesa veronese*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, a cura di G. Cracco, Roma 1992, II, pp. 425 (citazione; si corregga il *lapsus* che fa iniziare la sua carica nel 1244 anziché nel 1224), 427, 428, 431, 435, con rinvio a precedenti ricerche (in specie, la tesi di laurea di I. Campagnari).

- 8 Biblioteca Capitolare di Verona, ms DCCCXXXIX, *Acta capitularia*, ad annum 1225, cc. 22-39 (le cc. dei documenti di ciascun anno sono numerate progressivamente, ancorché si tratti per lo più di carte sciolte), segnalato e rapidamente utilizzato in G.M. VARANINI, *Note sull'archivio capitolare di Verona tra XII e XIII secolo*, in *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona*, II (1152-1183), a cura di E. Lanza, Roma 2005, pp. XXVIII-XXXI (qui riprese e ampliate) e pp. LXI-LXIII (per l'edizione dei due documenti del 1171 e del 1178 trascritti dal Muselli). Tra le cc. 22 e 23 il Muselli inserì un foglietto di piccole dimensioni nel quale segnala un errore di trascrizione da lui compiuto in quasi tutti i documenti («habent» per «habet» nella formula conclusiva del giuramento di fedeltà all'arciprete: «anteposito imperatore et suis anterioribus dominis si quos habet»).
- 9 Il manoscritto fu tuttavia consultato da Gitterman, uno degli studiosi che a fine Ottocento approfondirono la storia politica della Marca Trevigiana concentrando in particolare la loro attenzione su Ezzelino III da Romano: cfr. J.M. GITTERMAN, *Ezzelin von Romano*, I Teil, *Die Gründung der Signorie (1194-1244)*, Stuttgart 1890. Insetto nel manoscritto, si conserva infatti un foglietto con la seguente annotazione, sottoscritta da Gitterman: «Wifred de Pirovano – milanese era Pod. di Ver. ancora dec. 23 1225, vedi Ospitale 551 (Arch. Comun. Ver.). Captus fuit fine decembris, Ann. di Paris de Cereta».
- 10 Per le caratteristiche di questa grande raccolta cfr. qui sopra, nota 8 e testo corrispondente.
- 11 Una la segnala lui stesso (cfr. qua sopra, nota 8).
- 12 Secondo il prospetto ricostruito da G. ZIVELONGHI, *Strumenti e spunti di ricerca nei documenti dell'Archivio Capitolare di Verona*, in *Verona dalla caduta dei Carolingi al libero comune. Convegno del 24-26 maggio 1985. Atti*, Verona 1987, p. 141, di lui sopravvivono in originale 176 documenti. Iacopino ebbe consuetudine anche con la documentazione capitolare del secolo precedente; fu autore per esempio di una copia (oggi deperdita) del diploma concesso nel 1154 al capitolo veronese da Federico Barbarossa (*Le carte del capitolo...*, doc. 10).
- 13 ZIVELONGHI, *Strumenti e spunti di ricerca...*, p. 144; di lui sopravvivono nell'archivio capitolare 44 carte.
- 14 Cfr. rispettivamente SIMEONI, *Comuni rurali veronesi...*, p. 187, e H. VON VOLTELINI, *Giurisdizione signorile su terre e persone nel Trentino medievale*, Trento 1981, p. 41.
- 15 Effettuato con l'ausilio di E. DA CAMPO, *I beni terrieri del capitolo della cattedrale di Verona sulla base di 644 documenti inediti degli anni 1210-1224*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere e filosofia, rel. G. Cracco, a.a. 1979-1980.
- 16 ACVr, perg. III.11.7v, 3 dicembre 1210.
- 17 Cfr. la «manifestatio feudi domini Agoreti» in *Il Liber feudorum di S. Zeno...*, pp. 96-98. In rappresentanza di Agoreto si presenta il figlio Iacopino.
- 18 «In domo heredum quondam domini Iacobini de Agoreto que est in Curte Alta» è rogato, nel 1269, l'atto di cessione alle benedettine di San Cassiano in Valpantena degli edifici del monastero di Santa Maria *Mater Domini* già sede dei domenicani (Archivio di Stato di Verona, San Silvestro, perg. 427, 17 gennaio 1269). Per il declino dei «de Agoretis» nel Trecento, quando nel possesso di alcuni beni feudali (non capitolari, ma vescovili) sono soppiantati dai Montanari, cfr. G.M. VARANINI, *I beni feudali di Pradelle di Gazzo e la villa Montanari. Nota d'archivio*, «Vita Veronese», XXXII (1979), pp. 132-137.

- 19 ACVr, perg. 1.9.1r, 3 giugno 1198. I soli vassalli presenti a questa riunione della «curia vassallo- rum» del 1198 che ricompariranno nel 1225 sono, oltre ai Visconti citati nel testo, alcuni esponenti degli Scopati, e inoltre «Zera» e «Auguretus» (da identificare con l'«Agoretus» capostipite della famiglia citata nella nota precedente).
- 20 ACVr, perg. II.13.1v, 15 ottobre 1214, citata anche da E. MARINO, *Il Capitolo della cattedrale di Verona ad Angiari dall'alto medioevo agli Scaligeri: proprietà e signoria*, in *Angiari. Il territorio, la storia, il patrimonio artistico*, a cura di B. Chiappa, Verona 1998, pp. 37-39 (anche per le altre notizie su Gabaldiano). Per il «feudum equi» o «scutiferi» basti il rinvio a F. MENANT, *Les écuyers («scutiferi»), vassaux paysans d'Italie du nord au XII siècle*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X-XIII siècle)*, Roma 1980, pp. 285 ss.
- 21 ACVr, perg. 1.13.3v e 4r, 29 febbraio e 1 marzo 1220.
- 22 Cfr. qui sotto, testo corrispondente a nota 26.
- 23 ACVr, perg. II.11.4v, 10 febbraio 1215.
- 24 ACVr, perg. I.11.2v, 28 giugno 1213; perg. III.12.5r, 19 agosto 1213; perg. II.11.8r, 14 aprile 1217.
- 25 ACV, perg. II.11.8v, 3 novembre 1217 («stacio a foro Verone prope banchas de solis que posita fuit in comuni Verone tempore domini Açonis marchionis hestensis potestatis Verone» già infeudata agli Scopati); perg. 1.13.5v, 16 ottobre 1220. Cfr. inoltre ACVr, perg. II.11.8v, 20 ottobre 1217 (investitura «nomine feudi» di una casa a San Michele alla Porta). In un atto non datato, compare come vassallo del capitolo senza obbligo della *fidelitas*, per un manso ad Angiari, anche Ottonello «de domino Turisendo» (MARINO, *Il Capitolo della cattedrale di Verona ad Angiari...*, p. 36).
- 26 ACVr, perg. II.10.8r.
- 27 Su queste famiglie, mi limito in questa sede a qualche rinvio bibliografico di massima: CASTAGNETTI, *La società veronese nel medioevo...*; A. CASTAGNETTI, *I della Scala da cittadini a signori*, «Scienza e Cultura. Università delle Venezia», I (1988), pp. 145-155; G.M. VARANINI, *Torri e casetorri a Verona in età comunale: assetto urbano e classe dirigente*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei sec. VIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 173-249; G.M. VARANINI, *Soave. Note di storia medievale*, in *Soave "terra amenissima, villa suavissima"*, a cura di G. Volpato, Verona 2002, pp. 39-74, *passim* (Greppi, «de Camucio»).
- 28 MARINO, *Il Capitolo della cattedrale di Verona ad Angiari...*, p. 36.
- 29 Che è menzionata da C. CIPOLLA, *Le popolazioni dei XIII comuni veronesi. Ricerche storiche sull'appoggio di nuovi documenti*, Venezia 1882 [ristampa anastatica, Verona 1978], p. 41 e nota 1.
- 30 G.M. VARANINI, *La chiesa veronese nella prima età scaligera. Bonincontro arciprete del capitolo (1273-1295) e vescovo (1296-1298)*, Padova 1988, pp. 164 (già in «Le Venezie Francescane», v, 1987, I-II).
- 31 Si cfr. l'edizione del documento in G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, p. 281; e per qualche riflessione VARANINI, *Monasteri e città nel Duecento...*, pp. LXVII-LXXIV.
- 32 *Ivi*, pp. XLVI ss.

Sommario

<i>Premessa</i>	VII
<i>Nota dei curatori</i>	X
<i>Per una bibliografia degli scritti di Pierpaolo Brugnoli</i>	XI

NELLA BELLA VERONA (E FUOR DELLE SUE MURA)

ALFREDO BUONOPANE	
«Ogni lavoro sopra di esso è proprio buttato»: <i>Theodor Mommsen, Carlo Cipolla e l'Historia di Alessandro Canobbio</i>	3
CRISTINA BASSI	
<i>Osservazioni intorno a CIL, v, 5046. Un falso?</i>	17
ANDREA BRUGNOLI	
« <i>Pares illorum famuli</i> ». <i>Una tipologia documentaria veronese per negozi tra persone di condizione servile</i>	27
ELISA ANTI	
<i>Nuovi modelli di santità nella Verona comunale: l'eremita Gualfardo</i>	49
GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI	
<i>I diversi volti dell'eremitismo. L'eremita Sofia (1207-ante 1252)</i>	61
GIAN MARIA VARANINI	
<i>Il liber memorialis vasallorum canonice maioris veronensis ecclesie del 1225</i>	71
RINO AVESANI	
<i>Minuzie su Luchino e Iacopo Dal Verme e su Cia Ubaldini. Le epigrafi di Iacopo nella chiesa veronese di Sant'Eufemia</i>	85
PETER JOHN HUDSON	
<i>Un rito di fondazione nel palazzo Dal Verme-Maffei-Lebrecht in stradone Scipione Maffei a Verona</i>	101

CLAUDIO BISMARA <i>Pietro Sonzoni Beroldi, medico e filosofo del Rinascimento veronese e Padre dell'Accademia Filarmonica</i>	113
VITO SOLIERI <i>Dal Trentino a Venezia attraverso Verona: il trasporto del legname lungo l'Adige nel XV secolo</i>	125
BRUNO CHIAPPA – EDOARDO DEMO <i>«Sono, è vero, tollerati... gli Ottolini et i Cossali». Affermazione economica e accettazione sociale dei Cossali a Verona</i>	135
GIOVANNI VILLANI <i>Una famiglia di origine mercantile a Verona: i Marioni</i>	151
VALERIA CHILESE – MARIANNA CIPRIANI <i>«Arte meccanica e ben disuguale»: la divisione tra chirurghi e barbieri nella Verona del Settecento</i>	167
GINO CASTIGLIONI – ALESSANDRO CORUBOLO <i>Dalla Private-press settecentesca di Vincenzo Benini a Cologna Veneta a una divagazione su Alfieri tipografo</i>	177
GIAN PAOLO MARCHI <i>Una lettera di Gian Giacomo Dionisi a Bartolomeo Perazzini sul sermone di san Zeno intorno alla vite mistica</i>	205
EZIO FILIPPI <i>Don Alessandro Dal Bosco: da Verona a Khartoum e ritorno</i>	219
MAURIZIO ZANGARINI <i>Verona 1866-1889: il governo dei moderati</i>	229
GIUSEPPE ZIVELONGHI <i>Monsignor Giuseppe Zamboni bibliotecario della Capitolare di Verona</i>	249
PAOLA AZZOLINI <i>«Mio amato»: lettere di Ottavia Arici ad Aleardo Aleardi</i>	261
GIANCARLO VOLPATO <i>Di Lionello Fiumi e di altri veronesi: dediche d'esemplare a Mario Donadoni</i>	273
GIUSEPPE FRANCO VIVIANI <i>Giacimenti culturali veronesi</i>	291

INTERMEZZO

VITTORINO ANDREOLI <i>La messa in si minore di Johann Sebastian Bach</i>	305
---	-----

MAESTRI DELLA PITTURA E DELLA SCULTURA

TIZIANA FRANCO	
<i>Note sull'altare del Camaldolino ad Avesa</i>	313
HANS-JOACHIM EBERHARDT	
<i>Giovanni Francesco Caroto: la Veritas filia Temporis, un centro soffitto da studiolo dei Della Torre?</i>	325
ENRICO MARIA GUZZO	
<i>Ricerche sul Rinascimento veronese: Antonio Badile, Michele, Girolamo dai Libri</i>	345
MARINA REPETTO CONTALDO	
<i>Ancora su Nicola Giolfino: di un fregio affrescato a Vaccaldo di Vigasio e di altre cose</i>	365
LUCIANO ROGNINI	
<i>La morte misteriosa di Ludovico Benaglio, prete e ignorato pittore</i>	377
MATTIA VINCO	
<i>Il pictor Domenico dagli Orologi e un catalogo di sculture in cerca d'autore</i>	383
ALESSANDRA ZAMPERINI	
<i>«Un quadro autentico di Domenico Brusasorci» e altre cose: note per la committenza veronese tra Cinque e Seicento</i>	391
ENRICO MARIA DAL POZZOLO	
<i>Domenico Brusasorci con Agostino Valier a Roma nel 1564</i>	405
GIANNI PERETTI	
<i>Due perduti affreschi nel refettorio di San Domenico dell'Acquatraversa</i>	413
PAOLA MARINI	
<i>Una Natività di Louis Dorigny</i>	419
LOREDANA OLIVATO	
<i>«L'estremo amplesso»: la morte di Giulietta e Romeo nella pittura dell'Ottocento. Il caso di Pietro Roi</i>	425

INTERMEZZO

EZIO CHINI	
<i>«Un principe non immemore de li servicii tuoi»</i>	439

L'ARCHITETTURA E L'URBANISTICA

STEFANO LODI	
<i>Da Siena a Verona. Un modello per la cappella Miniscalchi in Sant'Anastasia e una proposta per Falconetto architetto</i>	449

GIULIO ZAVATTA	
<i>Un disegno di Bernardino Brugnoli per la chiesa di San Pietro e Prospero a Reggio Emilia</i>	461
ALBERTO TOTOLA	
<i>I Del Bene e un giardino rinascimentale ad Avesa (villa Scopoli)</i>	473
ISMAELE CHIGNOLA	
<i>Adriano Cristofali e le monache benedettine di Verona e Montagnana</i>	487
REMO SCOLA GAGLIARDI	
<i>Marmi impiegati negli altari delle chiese veronesi (secoli XVII-XVIII)</i>	501
LIONELLO PUPPI	
<i>Minuzie d'archivio per Ferdinando Albertolli e Saverio Dalla Rosa</i>	519
MONICA MOLteni	
<i>Divagazioni sanmicheliane: Bartolomeo Giuliari e il restauro della cappella Pellegrini</i>	527
DANIELA ZUMIANI	
<i>Persistenze antiche ed edifici moderni nell'isolato formato dalle vie Emilei, Sant'Egidio, San Mamaso e Garibaldi</i>	549

INTERMEZZO

GIUSEPPE BRUGNOLI	
<i>Come fu che partimmo insieme da un giardino incantato</i>	579

ANNUARIO DELLA VALPOLICELLA E DEL GARDA

LUCIANO SALZANI	
<i>Preistoria in Valpolicella: un aggiornamento</i>	585
FRANCESCA FLORES D'ARCAIS	
<i>Inediti affreschi da San Giorgio in Valpolicella</i>	589
GIULIANO SALA	
<i>Lettura e interpretazione dei dipinti della chiesa di Sant'Andrea a Sommacampagna</i>	595
MARIA TERESA FRANCO	
<i>Per villa Della Torre a Fumane: la committenza, una data certa e altre questioni</i>	611
GIORGIO BORELLI	
<i>Il Lago di Garda e il mercato in riva veronese</i>	635
VASCO SENATORE GONDOLA	
<i>Cenni storici sulla chiesa e parrocchia di Pazzon (secoli XVI-XX)</i>	639

ETTORE CURI	
<i>Le società enologiche veronesi (1867-1881)</i>	649
EMANUELE LUCIANI	
<i>Felice Bruni e una polemica sulla Valpolicella (1917)</i>	659
FABIO GAGGIA	
<i>Aspetti inediti della vita di Alessandra di Rudiní Carlotti</i>	671
GIORGIO VEDOVELLI	
<i>I santi Benigno e Caro tra folklore e tradizioni erudite gardesane</i>	683
GIOVANNI VIVIANI	
<i>Fiabe dalla Valpolicella. Virginia Menin, una narratrice sui generis nel corpus delle fiabe della raccolta Righi</i>	691